

Gazzetta del Sud 4 Dicembre 2010

Onorata Sanità, chiesti 16 anni per Crea.

Sedici anni di carcere per Mimmo Crea. Mano pesante del pm Mario Andrigo nelle richieste formulate a conclusione della requisitoria del processo "Onorata sanita" che si sta celebrando in Tribunale e vede l'ex consigliere e assessore regionale imputato di concorso esterno in associazione mafiosa, truffa, abuso d'ufficio e associazione semplice. Per lui il rappresentante ha chiesto 10 anni per il concorso esterno e 6 per gli altri reati sotto il vincolo della continuazione. Il rappresentate dell'accusa ha chiesto l'applicazione della prescrizione in ordine ad altri cinque capi di imputazione.

Mano pesante e stesso metodo di scomposizione il pm ha utilizzato per quanto riguarda le posizioni di Antonio Crea, figlio del politico melitese, e Antonino Iacopino, già manager dell'ex Asl 11. Ha chiesto 11 anni di carcere per il primo, 10 anni e 6 mesi per il secondo (7 anni a entrambi per il concorso esterno, 4 anni e 3 anni 6 mesi per gli altri reati). In relazione alla posizione di Antonio Crea il pm ha chiesto la prescrizione in relazione ai reati di omissione di soccorso.

Andrigo ha chiesto la condanna di Angela Familiari e Annunciata Crea, moglie e figlia di Mimmo Crea, rispettivamente a 2 anni e 1 anno e 4 mesi (entrambe rispondono di intestazione fittizia di beni, per la prima c'è anche l'accusa di truffa).

La condanna a 7 anni di reclusione è stata chiesta per Paolo Attinà, dipendente Afor e autista di Crea, accusato di concorso esterno, e a 6 mesi per Giuseppe Scordo, chiamato a rispondere di abuso e falso.

L'assoluzione è stata chiesta per Mario Annibale Neri, chiamato a rispondere di abuso.

La Procura ha chiesto anche la confisca della clinica Villa Anya, di proprietà della famiglia Crea.

Il processo "Onorata sanita" nasce dall'inchiesta dei carabinieri sui rapporti tra 'ndrangheta e politica che il 18 gennaio 2008 aveva portato a 18 arresti e al sequestro di Villa Anya a Melito Porto Salvo. Dietro le sbarre erano finiti Mimmo Crea, all'epoca capo gruppo della Dc di Rotondi, suo figlio Antonio, medico e direttore sanitario di Villa Anya, Leonardo Gangemi, direttore amministrativo dell'ospedale di Melito, Paolo Attinà. Il provvedimento era stato notificato in carcere ad Alessandro Marcianò e al figlio Giuseppe (condannati in primo grado, all'ergastolo quali presunti mandanti dell'omicidio Fortugno), a Giuseppe Pansera, medico e genero del boss della 'ndrangheta di Aftico Giuseppe Morabito_ "Tiradritto". Ai domiciliari erano

finiti nove tra medici, manager e funzionari regionali. Tra 151 indagati figurava anche l'ex assessore regionale alla Sanità Gianfranco Luzzo. A conclusione delle indagini la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per tutti. Davanti al gup il processo si era diviso in due tronconi.

In ventinove avevano scelto l'abbreviato e il relativo giudizio, celebrato davanti al gup Paolo Ramondino, si era conclusa il 16 gennaio scorso con quindici assoluzioni e quattordici condanne complessive 50 anni e 6 mesi di reclusione.

Il gup aveva riconosciuto colpevoli di abuso medici, manager e l'ex assessore regionale Luzzo. Il gup aveva condannato per associazione mafiosa a 7 anni di reclusione Giuseppe Panzera; a 6 anni di reclusione ciascuno Leonardo Gangemi e Alessandro Marciano; a 5 anni e 4 mesi Giuseppe Errante; a 5 anni Giuseppe Marcianò, figlio di Alessandro. Per il reato di associazione semplice e abuso d'ufficio erano stati condannati medici Salvatore Asaro e Domenico Antonio Pangallo, rispettivamente a 2 anni e 4 mesi e 2 anni e 8 mesi di reclusione. Per una o più ipotesi di abuso a testa erano stati, inoltre, condannati: a 2 anni di reclusione Peppino Biamonte, direttore generale dell'assessorato alla Sanità; a 2 anni e 6 mesi Santo Emilio Caridi; a 1 anno e 6 mesi il medico Francesco Cassano; a 2 anni e 4 mesi Domenico Latella; a 1 anno e 4 mesi Giovanni Luzzo; a 2 anni e 6 mesi Roberto Mittiga; a 2 anni e 6 mesi Pietro Morabito, ex direttore generale dell'azienda sanitaria di Reggio e attuale manager dell'Asp di Catanzaro; a 1 anno e 6 mesi Alessio Giovanni Giuseppe-Suraci.

Il troncone che si è celebrato con il rito ordinario ha registrato una istruttoria lunga e laboriosa che ha visto sfilare decine di testimoni. La discussione è iniziata giovedì con la prima parte della requisitoria che ha visto impegnato Marco Colamonici, il magistrato della Dda che con il collega Mario Andrigo ha rappresentato l'accusa. Colamonici ha contestualizzato la vicenda giudiziaria e ricostruito il cartello elettorale creato, secondo l'accusa, dalle cosche del litorale jonico reggino per sostenere Crea alle elezioni regionali. Mario Andrigo, ieri, nella parte iniziale del suo intervento si è mosso sul percorso tracciato da Colamonici: «La cosca Morabito - ha detto appoggiò in pieno Crea perché i principali esponenti, che interagivano in quel periodo con lui, se ne intendevano di politica e, soprattutto, di sanità. Panzera e Gangemi dicevano che Crea aveva tutte le carte in regola per prendersi l'assessorato e che gli avrebbero dato quello della sanità.

Il pm ha poi affrontato il tema Villa Anya, definendola fonte di potere sociale ed economico per Crea e serbatoio di voti: «Infatti ha detto Andrigo -, si è appreso, e l'ha confermato anche la vedova Fortugno in dibattimento, che prima delle regionali, Villa Anya cercava personale. Questo vuol dire che Crea prometteva, in cambio di voti, posti di lavoro. La tenenza della Finanza

di Melito, durante un'ispezione, ha certificato che nel periodo precedente alle regionali, a Villa Anya erano state assunte circa 55 persone; subito dopo le regionali, siccome il Crea non fu eletto, stranamente quasi la metà degli assunti presentò le dimissioni. Non fu licenziato nessuno, tutti dimissionari". Il pubblico ministero ha esaminato uno per uno tutti i capi di imputazione e fatto riferimento alle intercettazioni telefoniche e ambientali che, secondo la procura, supportano le accuse, evidenziando i colloqui dove Crea parlava e prometteva con gente già condannata per reati mafiosi: «La struttura che ha sostenuto Crea alle regionali - ha sostenuto il pm - è mafiosa, perchè i Marcianò hanno pianificato in perfetto stile mafioso l'omicidio Fortugno; sia per quello che riguarda le finalità e le modalità. Con l'omicidio si ripristina la situazione che gli era sfuggita di mano dopo le elezioni; muore Fortugno, Crea viene eletto. La struttura limitrofa al Crea, non è un comitato di simpatizzanti di quartiere a un'organizzazione criminale sia per i soggetti cui ne fanno parte che per gli obiettivi prefissati: il denaro, e il denaro in politica è la sanità.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS